

la cultura

Antonio Rosmini. Ieri condannato oggi diventa beato

Per Francesco Cossiga l'abate Antonio Rosmini è stato uno «straordinario personaggio» che ha posto le premesse del Vaticano II; un intellettuale sottile, anzi di più, un «autentico profeta». Pierferdinando Casini ammira il suo spirito cristiano e democratico, Savino Pezzotta va a Rovereto per riflettere sull'attualità del suo pensiero, Giuseppe De Rita lo definisce come l'uomo che «ha combattuto con vigore la battaglia di quel cattolicesimo liberale» che si è imposto in Occidente nel secondo '900, e sottolinea anche «l'influenza forte» che hanno avuto i suoi seguaci - soprattutto il vescovo bergamasco Clemente Riva - «su una parte importante della più recente classe dirigente italiana».

La nota di Ratzinger e Bertone

Finalmente di Rosmini si può parlare bene. Il 1° luglio 2001 una nota della Congregazione per la Dottrina della fede ha dichiarato che «si possono considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e le difficoltà dottrinali e prudenziali che hanno determinato la promulgazione del Decreto Post obitum» che nel 1887 condannò 40 proposizioni tratte dalle sue opere. Perché il loro senso, così come fu giudicato, «non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini». Nell'inversione di marcia a 180°, avvenuta senza abiure da parte della Chiesa, si avverte la mano, felpata, di chi ha firmato quella nota: il Prefetto della Congregazione cardinale Joseph Ratzinger, teologo sottile, che di Rosmini conosce perfettamente pieghe e contropieghe. Accanto alla sua, su quel documento si legge un'altra firma importante: quella di Tarcisio Bertone, allora vice di Ratzinger e oggi, *mutatis mutandis*, in un certo senso ancora tale nel ruolo di Segretario di Stato vaticano. Il dado dunque era tratto: con quella nota la Chiesa, dopo 150 anni di ostracismo, riabilitava Rosmini.

Non basta: domenica prossima a clamato beato. A presiedere la Congregazione delle Cause dei questa svolta dice senza false Chiesa».

A ben guardare Rosmini è Pio VIII e Gregorio XVI lo ebbero - dopo averlo contestato in attenzione» e in veste di Pontefice anzi, pare che le idee sulla Chiesa di delle «riforme» - mai realizzate - che suo successore nella *Fides et ratio* cita



Novara l'abate roveretano sarà pro- celebrazione sarà il Prefetto della santi José Saraiva Martins, che di prudenze: «Sono contento per la

sempre piaciuto ai Papi: Pio VII, in grande stima. Albino Luciani gioventù - l'aveva «riletto con voleva personalmente riabilitarlo; Rosmini sarebbero state al centro

Giovanni Paolo I aveva in animo. Il

Rosmini, assieme a Solov'ev, come esempio delle strade aperte, in futuro, a una filosofia cristiana di tipo nuovo. Ma è stato soprattutto Pio IX (oggi anche lui beato) - che pure con le correnti liberali non andava affatto d'accordo - ad avere un ruolo decisivo nella vita di Rosmini. Lo considerava uno dei pilastri dell'Italia cattolica assediata dal pensiero laicista, massonico, rivoluzionario della prima metà dell'800. Aveva deciso di farlo come minimo cardinale. Lo volle vicino a sé nei mesi difficili della Repubblica romana. Rosmini preparò una traccia di nuova Costituzione per lo Stato della Chiesa; era a fianco del Papa quando la folla assaltò il Quirinale a fucilate; e

quando, travestito da semplice prete e con un passaporto falso, Mastai Ferretti fuggì a Gaeta, lui fu il primo a seguirlo. Il Papa gli aveva già fatto comprare la carrozza tirata da quattro cavalli necessaria al suo nuovo ufficio di Segretario di Stato, ma all'ultimo momento considerazioni di carattere politico lo convinsero a soprassedere.

È vero che, oltre che studiarla, la politica Rosmini la faceva. Ma la verità è che piaceva assai poco anche all'interno della Chiesa. Sul piano intellettuale fu fermato dai Gesuiti, che lo bersagliarono di libelli accusatori; sul piano politico ci pensarono le forze «austriacanti» a fargli terra bruciata attorno. L'ambasciatore di Vienna in Vaticano lo definiva come «il nostro più formidabile nemico» o anche «il cattivo genio di Pio IX». Laicisti e curiali, insomma, armati di «sottilissime menzogne», si erano alleati per metterlo fuori gioco, e c'erano perfettamente riusciti.

Quando, sconfitto, Rosmini rientrò nella sua casa di Stresa, seppe che erano stati messi all'Indice non solo la sua traccia di Costituzione ma anche il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* nel quale aveva denunciato i mali ecclesiastici del suo tempo: la divisione del popolo dal clero all'interno del culto; l'ignoranza dei preti; la disunione dei vescovi tra loro, e con il Papa; la burocratizzazione esasperata delle loro funzioni; l'eccessiva ricchezza. Ma la causa principale della separazione tra mondo moderno e cristianesimo - il vero tema di tutta la sua riflessione - per Rosmini è la perdita di coscienza da parte della Chiesa della propria identità.

Più volte si tentò di avvelenarlo, e a quanto pare l'ultima volta l'attentato riuscì: ad architettarlo sarebbero stati i Bossi Fedrigotti, nobili roveretani anch'essi, parenti (serpenti), oltre che di Rosmini stesso, di quell'Isabella che oggi scrive sul Corriere della sera. Sta di fatto che l'abate morì a Stresa, con il fegato distrutto, il 1° luglio 1855. Aveva 58 anni. Trent'anni dopo, sotto il pontificato di Leone XIII, il Sant'Uffizio emanò il decreto *Post obitum* nel quale venivano condannate 40 proposizioni tratte dalle sue opere postume, «le quali - si leggeva nel documento - non sembravano consone alla verità cattolica».

«*Adorare. Tacere. Gaudere*» raccomandò lui sul letto di morte al suo grande amico Alessandro Manzoni. Infatti Rosmini tacque. Da cattolico obbediente si sottomise all'autorità della Chiesa.

Molti avversari lo accusarono di aver deviato dall'ortodossia. Non era un teologo Rosmini, cercò di essere un filosofo di tipo nuovo. Già 150 anni fa andava riscoprendo il rapporto tra ebraismo e cristianesimo, si interessava ad altre religioni: studiò ad esempio la figura di Maria nel Corano e conobbe in profondità la cultura religiosa dell'India. Il suo pensiero, sempre in dialogo - polemico - con pensatori del calibro di Kant, Locke, Hegel, per il campo universitario cattolico, egemonizzato dal neotomismo, era una derivazione della «falsa filosofia germanica». Come Maurice Blondel, o lo stesso cardinale John Henry Newman, Rosmini è stato tenuto ai margini del main stream.

La retromarcia dei Gesuiti

In questi ultimi anni i Gesuiti hanno cambiato radicalmente opinione. Il loro preposito generale, Peter Hans Kolvenbach, ha descritto Rosmini come un profeta del Terzo millennio; la *Civiltà cattolica*, che nell'800 fu la corazzata da cui partirono alcune delle cannonate più deflagranti contro Rosmini, qualche anno fa ha ospitato un articolo «riparatore» di monsignor Clemente Riva, fatto inusuale dato che sulla prestigiosa rivista appaiono di solito articoli solo dei gesuiti. Il cardinale prefetto Ratzinger, nel riabilitare Rosmini nel 2001, non ha però «canonizzato» anche le sue idee, ha anzi affermato che la questione della consistenza speculativa del suo pensiero «e le ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse» restano affidati al dibattito fra specialisti. Uno dei punti contestati è il «razionalismo» di Rosmini, che assegna - come spiegava con grande chiarezza monsignor Riva proprio su *L'Eco di Bergamo* dieci anni fa - «un primato logico e antropologico» alla ragione. Senza di essa, per l'abate roveretano l'uomo non potrebbe comprendere neppure le verità rivelate da Gesù Cristo. Per Rosmini la fede è un «atto del pensiero» e non del sentimento, «benché non sia questo solo». Era d'accordo con sant'Agostino che dice che «*fides, si non cogitetur, nulla est*», la stessa fede se non fosse sottoposta all'elaborazione razionale, varrebbe niente. Per accogliere fino in fondo la sfida della ragione Rosmini era disposto ad avventurarsi anche lungo ter-

ritori inesplorati dal pensiero cattolico, gettando alle ortiche le certezze della scolastica. Il suo era un progetto ambizioso, prezioso anche per la Chiesa di oggi. Diceva: «Gli uomini sono andati lontano. E noi dobbiamo andare lontano per riagganciarli».

Carlo Dignola

* * * * *

da sapere

Sugli Altari

Con il nuovo procedimento diocesano stabilito da Benedetto XVI, Rosmini sarà proclamato beato domenica prossima 18 novembre a Novara. Il rito avverrà allo Sporting Palace (C.so Trieste, 90).

Di Famiglia Ricca

Antonio Rosmini Serbati nacque nel 1797 a Rovereto, figlio di un patrizio del Sacro Romano Impero. Contro il parere dei genitori, che lo volevano continuatore dell'illustre casato, si fece sacerdote e nel 1828 fondò una congregazione religiosa che chiamò «Istituto della carità». Papa Pio VIII, pur approvando il disegno dell'istituto, gli disse che la volontà di Dio su di lui era diversa: avrebbe dovuto «scrivere libri per prendere gli uomini con la ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione».

Stimato dai Santi

Le virtù cristiane di Rosmini sono state attestate, al Processo di beatificazione, dalle testimonianze, fra gli altri, di Santa Maddalena di Canossa, San Giovanni Bosco, del Beato Pio IX, di San Vincenzo Pallotti, San Leonardo Murialdo, dei beati Luigi Orione e Contardo Ferrini, di San Giovanni Calabria.